

# La voce di Maria Dolens

MENSILE DELLA FONDAZIONE CAMPANA DEI CADUTI

## Il dovere dell'ottimismo

**A**l momento in cui scrivo (fine novembre) l'insieme della Comunità internazionale è da svariati mesi di fronte ad una sfida epocale, quella rappresentata dal virus Covid-19, assimilabile, per dimensioni geografiche e numero di vittime, ad un conflitto bellico.

Ad oggi la pandemia ha colpito, su scala mondiale, circa 60 milioni di persone, provocando oltre un milione di decessi e, purtroppo, il già tragico bilancio è destinato ad aggravarsi nel corso delle prossime settimane. In effetti, una volta che saranno conclusi i test di laboratorio, solo la generalizzata utilizzazione del vaccino potrà portare all'auspicata inversione di tendenza, ma si tratta di uno scenario di non immediata realizzabilità.

La situazione italiana, che ognuno di noi ben conosce per il fatto di viverla giornalmente sui luoghi di lavoro (per coloro che hanno la sorte di averlo mantenuto), nelle relazioni sociali così come negli ambiti familiari, appare "appesantita" dalla lunghissima prova a cui il Paese è sottoposto. Eccettuata una breve, e malaugurata, interruzione, essa si estende dalla scorsa primavera. Se, a fronte di tale situazione, appare pertanto comprensibile l'affiorare di qualche manifestazione di impazienza, l'appello non può non andare al senso di responsabilità di ciascuno di noi ed alla priorità da accordare alle misure in grado di tutelare la salute, oltre che nostra, anche dei familiari e di chi ci circonda.

In un contesto storicamente diverso dal nostro, precisamente in piena Seconda Guerra Mondiale, ma non dissimile sul piano della rilevanza della sfida da affrontare, lo statista britannico Sir Winston Churchill

lanciava un vibrante appello a «guardare oltre l'orrore e la distruzione dei combattimenti» per immaginare l'Europa di domani, composta da Stati liberi da ogni forma di oppressione e pacificamente conviventi. Proiettato nel 2021 ed oltre, il nostro auspicio, altrettanto convinto, è rivolto ad un Pianeta affrancato tanto dalla tirannia omicida del Covid-19 che dalle altre epidemie che, in modo ricorrente, lo affliggono.

Per raggiungere l'obiettivo, potremo senz'altro avvalerci dell'ausilio morale di "Maria Dolens". Attraverso i suoi giornalieri rintocchi, la nostra Campana continuerà a indirizzare messaggi di pace, fratellanza e speranza a coloro che, senza distinzione di religione, etnia, cultura, lingua, sono disponibili ad accoglierli e a farli propri.

L'approssimarsi delle festività di fine anno arricchisce di ulteriore significato l'autorevole voce dal Colle di Miravalle, fornendomi anche la gradita occasione per rivolgere a tutti i lettori i più sinceri voti augurali.

Sebbene diverse, rispetto a quelle cui siamo abituati, perché inevitabilmente meno ricche di luci, suoni, colori e sapori, anche da queste imminenti festività non mancheranno di emergere - è mia convinzione - i valori più autentici. In particolare, quelli di una spiritualità intima e profonda e di una generosa condivisione degli affetti familiari.

A tali valori sforziamoci di aggiungere, da parte nostra, anche una ottimistica visione del domani, ispirati dall'immagine, completata dagli inseparabili sigaro e bombetta, del coraggioso statista britannico.

Il Reggente Marco Marsilli

### IN QUESTO NUMERO

- 02** La diplomazia vaticana agisce per facilitare la pace
- 04** Dalle Nazioni Unite. L'alleanza tra scienza e politica
- 05** Il virtual tour e la diretta on line del suono di Maria Dolens
- 06** Dal Consiglio d'Europa. Patrimonio culturale e diversità
- 07** Scuola per rifugiati
- 08** Accadde Oggi. Bandiera a mezz'asta per Nelson Mandela

A cura di Marcello Filotei

#### FONDAZIONE CAMPANA DEI CADUTI

Colle di Miravalle - 38068 Rovereto  
T. +39 0464.434412  
F. +39 0464.434084  
info@fondazioneoperacampana.it  
www.fondazioneoperacampana.it

#### GRAFICA

OGP srl - Agenzia di pubblicità  
www.ogp.it

APPELLO DELL'ARCIVESCOVO PAUL RICHARD GALLAGHER

# Uscire dal guscio

LA DIPLOMAZIA VATICANA AGISCE PER FACILITARE LA PACE TRA LE NAZIONI



L'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati della Santa Sede, durante un intervento alle Nazioni Unite

**A** un ambasciatore latino-americano adulante che descriveva la diplomazia pontificia come «la prima del mondo» il cardinale Domenico Tardini, segretario di Stato alla fine degli anni Cinquanta, rispose con un sarcastico «figuriamoci la seconda!». Oltretutto lavora di solito gente concreta, che ama focalizzare l'attenzione su obiettivi realizzabili, magari di lungo periodo. Si sa che la Chiesa pensa su arcate temporali molto ampie e quello che storicamente cerca di evitare è il rischio di limitarsi a

osservare gli avvenimenti, di valutarne la portata, segnalare quello che non va, elevare "vibrata protesta", e finire per rappresentare una sorta di voce critica della coscienza, spesso anche fuori dal coro. Avere degli obiettivi chiari è rassicurante, sostenerli con argomentazioni forti è anche stimolante, ma non basta, bisogna anche fare qualcosa, possibilmente con continuità. Più o meno la linea è questa. È difficile, occorre perseveranza e un progetto preciso pensato allo scopo di «spezzare i meccanismi dell'indifferenza oggi dilatanti».

“  
Quello che ci dicono gli esperti è che non basta il lavoro delle Cancellerie, serve anche il nostro

”

L'idea è sempre quella, di attuale c'è l'assoluta necessità di metterla in pratica in tempi ragionevoli. A riproporla in questi giorni è un negoziatore di antico corso, l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, che ha dedicato un lungo intervento ufficiale alle strategie della Diplomazia della Santa Sede. In occasione del 40° anniversario della firma dell'Accordo con il Perù, il segretario per i Rapporti con gli Stati ha sottolineato che «la Santa Sede è chiamata ad agire per facilitare la convivenza fra le varie Nazioni e per promuovere la fraternità tra i popoli, dove il termine fraternità è

“

Muoversi sullo scenario internazionale non per garantire una generica sicurezza, ma per sostenere un'idea di pace come frutto del rispetto delle norme internazionali

”

sinonimo di collaborazione fattiva, di vera cooperazione, concorde e ordinata, di una solidarietà strutturata a vantaggio del bene comune e di quello dei singoli». Insomma non un generico appello a volersi bene, ma l'idea di un'attività concreta, ognuno con le proprie prerogative e con le risorse a disposizione, verso un obiettivo preciso: una convivenza serena e fattiva. Frasi sentite più volte nei momenti di riflessione che la Fondazione organizza periodicamente.

A indicare la strada, ha spiegato il diplomatico, è stato direttamente Papa Francesco, chiedendo alla Santa Sede «di muoversi sullo sce-

nario internazionale non per garantire una generica sicurezza, resa più che mai difficile in questo periodo di perdurante instabilità e marcata conflittualità, ma per sostenere un'idea di pace come frutto di giusti rapporti, cioè di rispetto delle norme internazionali, di tutela dei diritti umani fondamentali, a iniziare da quelli degli ultimi, i più vulnerabili».

Chiaramente la diplomazia della Chiesa si muove a fini religiosi e rappresenta «la via peculiare attraverso cui il Papa può raggiungere concretamente "le periferie" spirituali e materiali dell'umanità», come ha specificato Gallagher. Ma la sua azione sul piano diplomatico rafforza e affianca quelle delle grandi istituzioni multinazionali, come le Nazioni Unite o il Consiglio d'Europa, che da punti di partenza diversi e con differenti metodi puntano allo stesso obiettivo.

«L'idea di pace di cui la Santa Sede è portatrice non si ferma a quella che le Nazioni esprimono nel contemporaneo diritto internazionale. Operare per la pace non significa solo determinare un sistema di sicurezza internazionale e, magari, rispettarne gli obblighi. È richiesto altresì di prevenire le cause che possano scatenare un conflitto bellico, come pure di rimuovere quelle situazioni culturali, sociali, etniche e religiose che possano riaprire guerre sanguinose appena concluse». In questo senso, ha aggiunto l'arcivescovo, il diritto internazionale «deve continuare a dotarsi di istituti giuridici e di strumenti normativi in

grado di gestire i conflitti conclusi o le situazioni in cui gli sforzi della diplomazia hanno imposto alle armi di tacere».

Uno dei passaggi più interessanti sembra proprio questo. Tutti ci preoccupiamo di come creare le condizioni per fermare i conflitti, meno attenzione sembra essere riservata alle misure da mettere in atto subito dopo che questo obiettivo è stato raggiunto, per garantire che una tregua, spesso fragile, si trasformi in una pace duratura. E su questo punto il segretario per i Rapporti con gli Stati è molto chiaro: «Il compito nel post-conflitto non si limita a riassetare i territori, a riconoscere nuove o mutate sovranità, o ancora a garantire con la forza armata i nuovi equilibri raggiunti. Esso deve piuttosto precisare la dimensione umana della pace, eliminando ogni possibile motivo che possa nuovamente compromettere la condizione di coloro che hanno vissuto gli orrori di una guerra e ora attendono e sperano, secondo giustizia, un diverso avvenire». Si scrive «dimensione umana della pace» si legge «dare priorità alla forza del diritto rispetto all'imposizione delle armi, garantire la giustizia ancor prima della legalità».

Certo è un cammino lungo, difficile, lo sappiamo. Ma quello che ci dicono gli esperti è che non basta il lavoro delle Cancellerie internazionali, serve anche il nostro. Potrà sembrare retorico, ma se l'appello viene lanciato da un rappresentante di spicco di una delle diplomazie più longeve della storia, secondo alcuni "la prima", è meglio

prenderlo sul serio. Uno dei fattori che rallentano gli sforzi verso il dialogo è infatti proprio «l'indifferenza dilagante» e l'arcivescovo ci ricorda che tutti «volenti o nolenti, siamo raggiunti nella quotidianità da un'onda continua di notizie e di informazioni, che ci connettono virtualmente con il resto del mondo e che ci mostrano schiere di sofferenti, di senza tetto, di tante vittime delle guerre costrette a emigrare». Insomma non possiamo fingere di non sapere, e pure se non è colpa nostra è arrivato il momento di «rompere il guscio protettivo dei nostri egoismi, passando così dai teoremi sulla pace possibile, ad esperienze concrete di pace vissuta, anche se sofferta».

“

Occorre prevenire le cause dei conflitti e rimuovere quelle situazioni culturali e sociali che possono riaprire guerre appena concluse

”



DALLE NAZIONI UNITE

# L'alleanza tra scienza e politica

GIORNATA INTERNAZIONALE PER LA PACE E LO SVILUPPO

Qualcuno voleva la fantasia al potere, è andata a finire che in cabina di regia hanno preso posto gli scienziati. In tempi di pandemia, e non solo, le decisioni politiche, non possono prescindere dall'analisi delle curve e degli indici. I quotidiani ci sommergono di grafici rendendo sempre più chiaro che la nostra salute e il modo in cui viviamo è in rapporto diretto non solo con l'ambiente, ma anche con i conflitti. A sistematizzare l'argomento arriva in aiuto la Giornata internazionale della Scienza per la Pace e lo Sviluppo, istituita nel 2001 dall'Unesco. La ricorrenza, appena celebrata, punta sulla necessità di dare risalto a tre

aspetti fondamentali: il ruolo significativo della conoscenza nella società, la necessità di coinvolgere un pubblico sempre più ampio nel dibattito sulle questioni emergenti e l'importanza e la rilevanza della scienza nella vita quotidiana. Da questa prospettiva anche il ruolo degli "esperti" assume un valore diverso, sociale, culturale. Non è un caso che da qualche tempo libri di divulgazione scientifica stiano scalando le classifiche di vendita. Basti pensare al successo "commerciale" che sta avendo l'anti-intuitiva teoria fisica dei quanti, che fino a qualche anno fa era relegata a materia ultra-specialistica quasi impossibile da spiegare a chi non fosse del campo. I tecnici, quindi, che ci hanno già spie-

“

L'Unesco invita a rafforzare le collaborazioni internazionali in vista di una strategia comune

”



gato perché non possiamo uscire di casa dopo le 22, sono ora chiamati a farci comprendere al meglio i meccanismi dello straordinario ma fragile pianeta che chiamiamo "casa", al fine di rendere le nostre società più sostenibili, più libere, più sicure, e limitare quella disparità nel consumo delle risorse che spesso conduce alle crisi internazionali.

L'istituzione della Giornata è stato uno dei risultati della Conferenza mondiale sulla Scienza, che si è tenuta a Budapest nel 1999. E la riproposizione del tema a scadenza annuale intende riaffermare con continuità l'impegno per il raggiungimento degli obiettivi proclamati nella *Dichiarazione sulla scienza e l'uso della conoscenza scientifica*. Non si tratta di discorsi astratti.

A partire dal 2001 attraverso questo strumento sono stati promossi numerosi progetti concreti e misure di sostegno finanziario in tutto il mondo. L'appuntamento annuale ha contribuito anche a favorire la cooperazione tra scienziati che vivono in regioni segnate da conflitti. Emblematico in questo senso il varo dell'Organizzazione israelo-palestinese della scienza (Ipsos).

Il tema scelto per l'edizione di quest'anno era obbligato: «La scienza per e con la società per far fronte alla pandemia globale». Mentre il mondo è alle prese con il Covid-19, l'Unesco, in qualità di agenzia delle Nazioni Unite di riferimento su questi temi, sta tentando di avvicinare scienza e società e rafforzare le collaborazioni internazionali in un momento storico nel quale è ancora più evidente come i confini territoriali siano divisioni artificiali che vanno ripensate di fronte alle questioni globali.

Dal punto di vista strettamente scientifico, la risposta dell'Agenzia delle Nazioni Unite alla pandemia si regge su tre pilastri. Il primo è legato al rafforzamento della cooperazione internazionale e nazionale attraverso il libero accesso alla conoscenza e alle competenze tecniche, nonché al dialogo tra esperti, politici, industrie e professionisti della sanità, con il fondamentale apporto della società civile. Il secondo aspetto riguarda l'accesso ad acqua pulita e sicura e ai servizi igienici. Infine è importante notare come la pressione sulla biodiversità e i suoi habitat naturali favorisca la comparsa, come nel caso del Covid-19, di fenomeni di zoonosi, cioè di malattie che possono essere trasmesse naturalmente dagli animali vertebrati all'uomo e viceversa. A questo riguardo l'Unesco ritiene necessario ripensare il legame tra le persone e la natura attraverso la promozione di geoparchi globali e riserve della biosfera, strumenti potenti in grado di testare e mettere in atto approcci integrati alla conservazione della biodiversità e allo sviluppo sostenibile.

# Rinnovare per continuare

## IL VIRTUAL TOUR E LA DIRETTA ON LINE DEL SUONO DI MARIA DOLENS

**S**iamo di nuovo chiusi, ma questa volta siamo pronti. L'emergenza ci ha posto di fronte alla necessità di ripensare l'intera attività della Fondazione, ma la crisi, come sempre accade, una volta superato l'iniziale momento di smarrimento ci ha garantito diverse opportunità. In particolare ci ha dato il tempo per riflettere su nuovi modi per godere dei luoghi della Campana e per comunicare i valori che rappresenta.

L'esigenza è quella di non chiudere i cancelli, almeno non del tutto, anche in situazioni estreme come quella che stiamo vivendo. Durante la prima emergenza abbiamo "tenuto aperta" la Campana facendola "parlare" ogni giorno su "L'Adige". Grazie alla generosità del quotidiano. L'idea di rimanere in qualche modo in contatto diretto ha generato ora altre iniziative che utilizzano la rete, i social network e il sito. Ce l'hanno chiesto molti trentini che hanno la fortuna di vivere sul proprio territorio, ma anche i "Trentini nel mondo", quelle decine di migliaia di figli e nipoti di emigranti che anche attraverso internet riescono a mantenere una relazione viva con la loro terra d'origine.

Per loro e per tutti quelli che non potranno salire al Colle per questioni di distanza geografica, di salute, o anche solamente per una comprensibile diffidenza nel frequentare luoghi pubblici in tempi di distanziamento sociale, abbiamo messo a punto una serie di strumenti che consentiranno comunque di seguire l'attività di Maria Dolens.

Entro fine dicembre sarà inaugurato sul sito della Fondazione ([www.fondazioneoperacampana.it](http://www.fondazioneoperacampana.it)) un tour virtuale dell'area monumentale e dell'intera sede. Fotografie navigabili a 360 gradi, informazioni sugli elementi inquadrati, riproduzione di discorsi pronunciati in particolari eventi saranno a disposizione e verranno costantemente aggiornati.

Ma il marchio di fabbrica rimane la Campana. I roveretani lo sentono già tutte le sere. Anche quando la sede della Fondazione è chiusa i rintocchi si diffondono per tutta la valle. Ora a vedere Maria Dolens e a sentirne il suono potranno essere tutti, in diretta. Grazie a una webcam e a un sistema di ripresa audio ogni sera saranno trasmessi sul sito internet e sui canali social della Fondazione i cento rintocchi di pace. Fino al 27 marzo sarà in vigore l'orario invernale fissato per le 20.30, poi si tornerà alle 21.30. Stay tuned.

### VIRTUAL TOUR

IMMERGITI CON IL VISORE VR



### WEB CAM

OGNI GIORNO LA DIRETTA STREAMING





«**P**erché dovrei preoccuparmi dei posteri? Cosa hanno fatto i posteri per me?». Groucho Marx come tutti i grandi umoristi apre praterie di pensiero laterale. In effetti conservare il patrimonio culturale per chi verrà dopo di noi sembrerebbe una cosa senza una utilità immediata. Non sappiamo nemmeno a chi lasceremo le cose a cui teniamo di più. Se si trattasse di un insieme di oggetti ben fatti non ci sarebbe motivo di sforzarsi tanto. Ognuno le chiese e gli anfiteatri se li costruisce come vuole. Ma se parliamo di «risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione», come sostiene la Convenzione di Faro, allora finisce che questi reperti del passato ci spiegano chi siamo. Magari i "posteri" siamo noi.

Di certo il patrimonio culturale è il frutto dei complessi processi sociali attraverso i quali le persone identificano quelle cose che hanno un valore da trasmettere alle generazioni future. E non si parla solo di affreschi, di sinfonie o di cupole che sfidano da secoli la forza di gravità, ma di una rete di significati che rafforza l'idea di appartenenza e di comunità.

In anni di attività il Consiglio d'Europa, anche grazie alla Convenzione quadro sul valore del patrimonio culturale per la società, che ha preso il nome dalla città portoghese nella quale è stata firmata, ha ampiamente dimostrato che le attività culturali e sociali forniscono occasioni di interazione tra persone con background diversi che non solo migliorano l'identità pluralistica della comunità, ma rafforzano anche il rapporto con il territorio. Festival, eventi o semplicemente esperienze e pratiche ricreative quotidiane promuovono fiducia, dialogo e comprensione reciproca tra società diverse. Per questo la Com-

DAL CONSIGLIO D'EUROPA

# Patrimonio culturale e diversità

DALLA CONVENZIONE DI FARO AL PROGETTO STEPS



Maurits Cornelis Escher, «Concavo e convesso» (1955)

“

Decidere insieme,  
in ogni comunità,  
le cose che ci  
identificano

”

missione europea e il Consiglio d'Europa hanno appena varato congiuntamente un progetto pilota che ha preso il nome di STEPS e che ha lo scopo di favorire e promuovere una mappatura partecipativa del patrimonio culturale. Un processo in cui ai membri della comunità viene assegnato il ruolo di identificare quei beni materiali e immateriali che sono riflesso ed espressione dei loro valori, delle credenze, delle conoscenze e di tradizioni in continua evoluzione.

La sfida è quella di decidere insieme le cose da caricare sull'arca di Noè perché non vengano spazzate via dalla tempesta del tempo. Negoziando tra di noi l'inventario dei beni che hanno diritto di sopravvivenza possiamo quindi costruire una mappa culturale che costituisce l'identità pluralista della comunità in cui viviamo. Non ci sono preclusioni, nei cartoni del traliccio temporale si possono mettere oggetti o valori immateriali, vanghe e tradizioni, poesie e pattinaggio su

ghiaccio, suoni organizzati e ricette improvvisate, qualsiasi espressione della creatività umana: quello che chi vive e lavora su un territorio ritiene significativo. Poi confrontando i nostri risultati con quelli degli altri potremmo accorgerci che le ricette della nostra nonna materna potrebbero interessare anche a qualcuno che abita lontano, magari aggiustando un po' di sale.

Troppo teorico? Ci sono degli esempi concreti. Le città di Rijeka, in Croazia,

e di Lisbona, in Portogallo, sono state scelte nel 2017 per sperimentare questa metodologia. Hanno mappato il patrimonio culturale condiviso e dimostrato come un approccio interculturale incentrato sull'idea di luogo, possa consentire a una città di aprire l'identità urbana a tutte le comunità, aumentando così la fiducia, il riconoscimento reciproco, l'interazione e, in ultima analisi, la coesione sociale. Pare che funzioni, e ci sono anche i finanziamenti per farlo.

## L'ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE «STILL I RISE»

# Scuola per rifugiati

**I**n un campo pensato per 650 persone, a Samos ora trovano accoglienza oltre 5.000 ospiti e, in alcuni periodi, si toccano picchi di 7600. Da anni lo spazio è esaurito: si vive accampati in tende o container sovraffollati. Il cibo non è mai sufficiente e per la distribuzione si attende per ore in coda. Con una doccia ogni 200 ospiti e un solo medico per tutto la popolazione dell'hotspot, la protezione sanitaria è quasi inesistente, così come insufficiente è l'assistenza legale e psicologica. Le aree adiacenti alle tende sono discariche a cielo aperto, in cui si accumulano rifiuti, dovuti anche al malfunzionamento delle tubature dei servizi igienici. Il tempo di permanenza può raggiungere i due anni e, in tutto questo periodo, i minori non vanno a scuola.

Proprio per colmare questa grave lacuna, nel 2018 è nata «Still I Rise», un'associazione di volontariato che si propone di fornire educazione informale a migliaia di adolescenti vulnerabili, supportandoli anche attraverso diverse forme di assistenza psico-sociale e legale. Si tratta di un modello originale, che l'organizzazione sta portando in diversi angoli del mondo, dalla Turchia al Sud America. Garantire l'accoglienza in classe è fondamentale per restituire valore e bellezza ai diversi passaggi della crescita. Dopo un percorso di studio di 6 anni, gli studenti hanno la possibilità di accedere alle università di tutto il mondo. Cruciale l'equilibrio di genere e l'inclusione delle ragazze nei diversi ambiti formativi: il metodo di selezione garantisce una presenza femminile del 50 per cento.

Nonostante la scarsità di risorse, priorità assoluta è data all'adozione di programmi di qualità. Il modello educativo proposto è incentrato sulla creazione di uno spazio partecipato e condiviso, finalizzato alla responsabilizzazione dei giovani verso se stessi. Non a caso sono previsti interventi di contrasto contro i fenomeni di bullismo. L'idea è di Sarah, Giulia e Nicolò. In tre non arrivano a cento anni. Hanno fondato l'associazione 36 mesi fa e i risultati stanno arrivando. Qualcuno ha pensato di candidarli al Nobel per la Pace.



Nicolò Govoni, uno dei tre fondatori di Still I Rise, abbraccia due suoi allievi



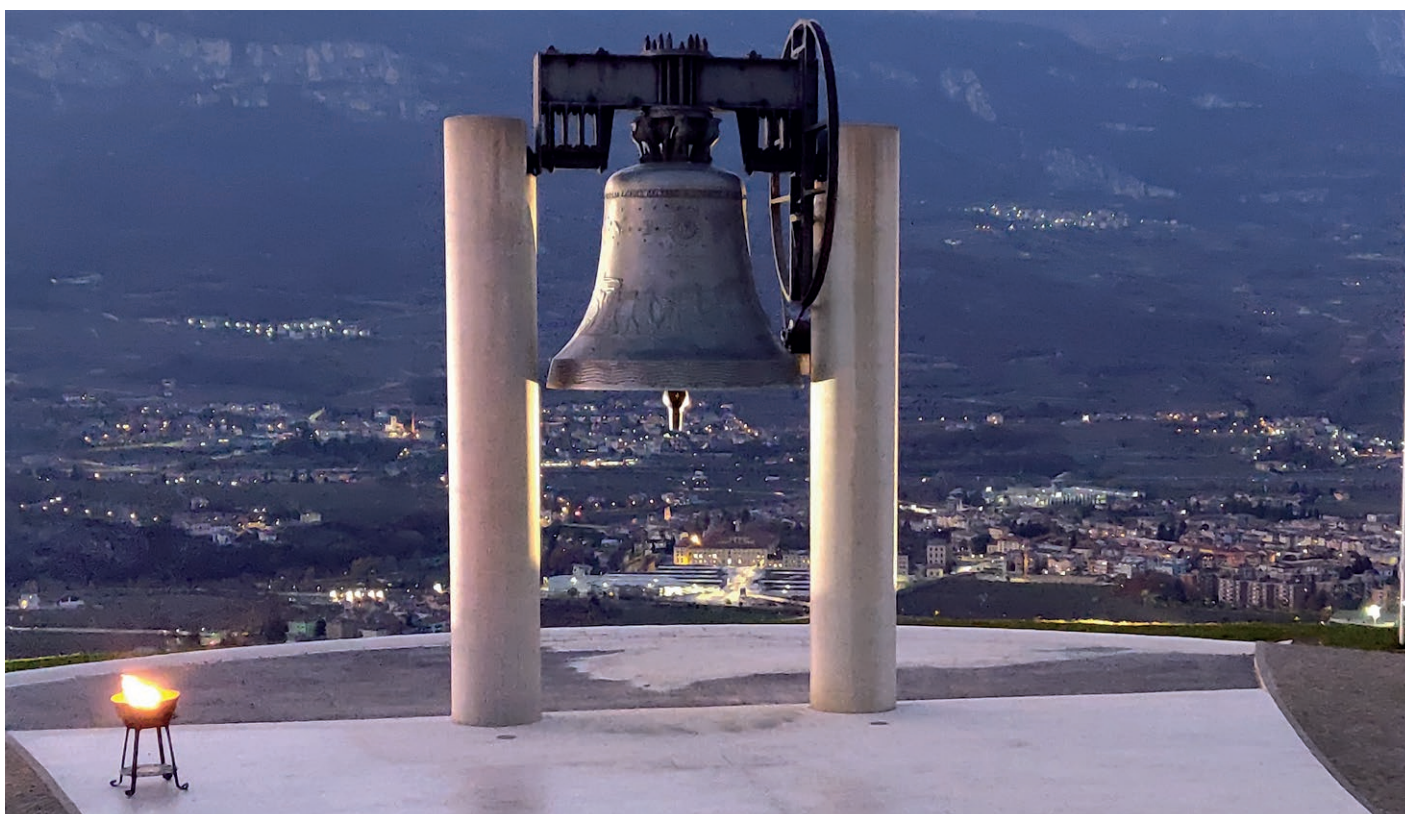
ACCADDE OGGI

# Bandiera a mezz'asta

IL 5 DICEMBRE 2013 MORIVA NELSON MANDELA



5 dicembre 2013: Il vessillo del Sud Africa a mezz'asta per tutta la giornata per commemorare la morte di Nelson Mandela, un uomo di pace. Un evento unico nella storia della Campana.



Il 31 dicembre 1994 un nuovo braciere realizzato per Maria Dolens venne acceso per la prima volta. Da quel giorno, anche con la nuova disposizione della Campana, Aria, Terra, Acqua e Fuoco accompagnano ogni rintocco